

La cultura ambientale è di destra o di sinistra?

La cultura ambientale è di destra o di sinistra?

Il cambio di governo, con l'avvento al potere del centro-destra, le numerose tragedie ambientali accadute negli ultimi anni in Italia e nel mondo, l'effetto serra e la conferenza di Kyoto - solo per citare alcuni episodi - tutti segni premonitori di un sistema ormai ai limiti dell'esplosione, necessitavano una svolta nella cultura ambientale che fino a quel momento era stata portata avanti dagli "altri".

Il ritorno al Ministero dell'ambiente di Altero Matteoli, manager e dirigente d'azienda, uomo deciso, ma digiuno di ambiente, sembrava essere l'uomo risolutore dei numerosi problemi che affliggevano la natura in Italia.

Il primo segno - per rimanere in tema esclusivo di Parchi - è il commissariamento dell'Ente gestore del parco nazionale del Pollino.

Un coro unanime di consenso per il tempestivo gesto si levò alto nei cieli del Pollino.

La nomina a commissario di un ex deputato del partito del ministro, sconosciuto in zona, digiuno di ambiente, diede adito agli addetti ai lavori ad una certa perplessità sulla scelta. Ma pur di togliere di mezzo il precedente gestore si era disposti a tutto.

"Vediamolo in azione e poi ci riserviamo di esprimere un giudizio", fu il pensiero unanime degli addetti ai lavori.

Tuttavia qualche perplessità cominciò già da subito a venir fuori allorché il neo commissario andava "d'amore e d'accordo" con il vecchio presidente.

Abbiamo pensato ad un rapporto di favore per i progetti di conservazione in atto (studio del lupo, del capriolo) che precludevano qualsiasi rottura nei rapporti personali e di gestione pena il pericolo della riuscita dei lavori in cantiere.

Ad un certo punto la rottura definitiva.

Una violenta campagna di stampa sulla cattiva gestione del Parco lanciata dal vecchio presidente ha definitivamente interrotto i rapporti tra i due.

I contrasti con il direttore del Parco hanno fatto il resto.

Anche perché nel frattempo l'Ente gestore procede a "chitarra battente" nell'appalto d'opere pubbliche discutibili, sia dal punto di vista ambientale sia dal lato meramente utile ai fini di una corretta fruibilità del territorio.

Per essere concreti portiamo alla discussione, che si vorrà eventualmente aprire, esempi chiari e davanti agli occhi di tutti.

Un primo scempio che può annoverarsi non solo nel vero e proprio repertorio delle brutture ambientali di cui il nostro territorio è saturo, ma può essere benissimo inserito anche nella scarsa o del tutto assente sensibilità culturale: ci riferiamo all'ecomostro di cemento armato che si vuole costruire nei pressi (a meno di venti metri) dal Monastero di Santa Maria delle Armi nel comune di Cerchiara di Calabria.

Alla levata di scudi unanime contro tale opera (finanziata dall'Ente parco) con adesioni illustri di uomini di cultura il sindaco (guarda caso di destra) del comune di Cerchiara non indietreggia di un passo; ma quel che è più assurdo ed inammissibile è che l'Ente erogatore del contributo non ritira il finanziamento o propone di spostare l'opera in un'altra parte.

Di qui la sensibilità ambientale del centro-destra.

Ma non finisce qui l'elenco degli obbrobri.

Infatti, a questo esempio ne aggiungiamo altri: primo fra tutti la questione parcheggi in alta quota. Per chi non n'è a conoscenza sintetizziamo il problema in due parole.

La regione Basilicata nel 1994 finanziò la costruzione di una serie di parcheggi in alta quota, il pronto intervento del Wwf fece fallire l'operazione.

La regione Basilicata in un'ottica di allontanamento dalla partecipazione attiva alla gestione del Parco affidò all'Ente il progetto.

Il nuovo presidente spulciando tutti i progetti cantierabili avviò l'iter procedurale per affidare i lavori di realizzazione dell'opera.

Le opere, finanziate purtroppo dall'Ente Parco del Pollino nell'ambito del Progetto denominato Servizi di Montagna, sono state appaltate all'ATI EdilTer-Pype Lyne di Marconia. Dovranno essere realizzate iniziative di notevole impatto ambientale anche a Bosco Magnano nel Comune di San Severino Lucano. I lavori di Piano Visitone riguardano la realizzazione di tre parcheggi per centinaia d'autovetture e autobus, tre strutture da adibire a servizi igienici con stazioni informative e aule didattiche in cemento armato.

Per chi non fosse a conoscenza dell'ubicazione di Piano Visitone, esso si trova a poco più di 1400 m di quota nel comune di Viggianello e i lavori dovrebbero mirare – secondo la relazione tecnica a corredo del progetto - *“a creare nel territorio del Parco le condizioni di fruibilità, in termini educativi, ricreativi e turistici”*. Si afferma inoltre che *“alcuni servizi avranno anche il compito di migliorare le condizioni di vivibilità delle aree rurali direttamente interessate e di soddisfare i fabbisogni civili degli abitanti del posto”*.

Mai affermazione fu più falsa.

Infatti Piano Visitone è situato a diversi chilometri più a monte dalle prime località abitate, poste più a valle (Mezzana, Salice, Conocchiette, per il Comune di San Severino Lucano e Voscari e Prastio per Viggianello) ed è raggiungibile attraverso una strada di modeste dimensioni, inadatta già ora per il traffico automobilistico e degli autobus. Ne consegue che va allargata. Con tutti i danni che ne derivano per la flora e la fauna dell'ambiente steppico dei pianori di Acquafredda. Tutto questo senza alcun beneficio per le popolazioni locali che si vedranno attraversate da un traffico domenicale del “mordi e fuggi” senza alcun beneficio. Altra cosa se i parcheggi fossero ubicati nei pressi delle numerose frazioni, dalle quali organizzare veri e propri servizi-navetta di montagna e di mobilità verso il cuore del sistema montuoso.

Ossia usare la metà del territorio in altezza per ubicare tutte le infrastrutture a servizio dei visitatori del Parco.

Per essere ancora più chiari ricorriamo ad una regola giacominiiana: “se io ho una montagna alta 2200 metri, posso fare insediamenti di qualsiasi genere fino e non oltre la metà della quota massima disponibile, in altre parole 1100 metri. Con un rapporto insediativi inversamente proporzionale alla quota.

Un altro esempio eclatante è la linea elettrica ad alta tensione che attraversa in diagonale il gruppo montuoso dell'Orsomarso devastando uno dei più bei paesaggi di bosco di faggio, valli incontaminate, cime severe, ambienti fiabeschi.

Un progetto ereditato dalla precedente presidenza e portato avanti sempre secondo la logica dell'appalto. Fu grottesca la posizione della consulente del Parco la quale affermò in un comunicato stampa che aveva aperto a Roma presso il ministero dell'Ambiente un tavolo tecnico per modificare il tracciato non accorgendosi (o facendo finta di non accorgersi) che i lavori erano già iniziati e che addirittura proseguivano a tappe forzate con l'uso di potenti elicotteri militari sovietici usati perfino per potare i maestosi faggi di Monte Vernita.

A questo breve elenco si devono aggiungere - per diritto di cronaca – i lavori d'apertura e d'asfalto della strada montana di collegamento Frascineto-Fontana del Principe e il rifacimento in cemento armato dell'omonima fontana.

Per questa strada è stato scomodato come progettista niente poco di meno che l'arch. Luigi Bubbico, fratello del presidente della regione Basilicata. E non perché il tracciato rivesta particolari difficoltà tecniche.

L'elenco potrebbe continuare con altre decine di esempi che rafforzano la tesi di un centro-destra privo di qualsiasi cultura ambientale.

Ma per non tediare il lettore ci fermiamo qui.

Se non prima aver aggiunto l'ultima chicca di carattere “strutturale” che si può riassumere in due righe: per soddisfare la volontà popolare bisogna rivedere i confini del Parco. Già vi raccontammo in altro numero di questo giornale le peripezie relative alla ripermimetrazione e le modalità di scelta dei territori da escludere/includere nella prossima proposta di delimitazione.

In questa sede vogliamo solo aggiungere che il lungo tira e molla con gli enti locali si è concluso con la diminuzione della superficie del Parco di altri novemila ettari.

Dai 171.000 del luglio 2002 si passa a 162.000 ettari: dal primo posto siamo passati al quarto.

Anche questa logica fa parte della cultura ambientale del centro-destra.

Come dire che un presidente di un'area protetta invece di augurarsi e di prodigarsi per aumentare la superficie sottoposta a tutela fa di tutto per ridimensionarne i confini.

Infine, l'ultima bufala, risale a qualche giorno fa quando si è concretizzata la voce che girava già da qualche tempo sull'ingaggio del fuoriclasse del Milan - Rino Gattuso - a testimonial di una natura paragonata al prato di un campo sportivo al modico costo di duecento mila euro oltre iva.

Altri presidenti avrebbero speso la stessa cifra per comprare diversi ettari di bosco che i comuni mettono in vendita per rimpinguare le esangui casse comunali.

Due diversi modi di intendere.

Un modo nuovo di intendere la cultura dell'ambiente.

Altro tema importante che sta molto a cuore a chi scrive è la sentieristica.

Non si capisce bene chi è il soggetto attuatore del rilevamento, segnatura, manutenzione e promozione della rete sentieristica del Parco.

Secondo la legge è il Club Alpino Italiano, non fosse altro perché già gestisce oltre 60.000 km di sentieri in tutta Italia; poi perché ha una esperienza notevole dei problemi legati al recupero delle antiche vie di montagna.

Nel territorio del Parco nazionale del Pollino tutti si occupano di sentieristica.

Il CAI, l'associazione delle Guide ufficiali, il wwf, le comunità Montane, i comuni, l'associazione bocciofila, quella cinofila, ed infine, anche l'Ente Parco. Non sappiamo se corrisponda a verità la voce che circola tra gli addetti ai lavori (l'Ente Parco non è uso convocare i soggetti preposti, né tanto meno fornire gli atti amministrativi a chi li chiede) secondo la quale i sentieri dati in appalto saranno aperti con l'uso di piccoli mezzi meccanici.

In ultimo due questioni che seppelliranno definitivamente la cultura ambientale del centro-destra. L'apertura della caccia selettiva al cinghiale da affidare a professionisti della carabina e il ricollocamento dei lavoratori socialmente utili.

Per quanto riguarda la caccia al cinghiale, siamo veramente all'assurdo. Mai come ora centinaia di ettari di superficie sono recintati con rete a maglie fine per difendersi dai cinghiali.

Non ve dubbio che il problema esiste.

Non siamo sicuri che la caccia selettiva serva a risolvere il problema. A tal proposito che fine hanno fatto le numerose gabbie di cattura a suo tempo acquistate dal parco per l'imprigionamento dei cinghiali per poi usarli come carne da vendere nel territorio?

Sicuramente l'introduzione di armi per regolamentare la presenza di animali nel parco è il fallimento del concetto stesso di area protetta.

La questione LSU del parco è arrivata al capolinea. Fermo restando che nessuno avrà il coraggio di licenziarli (alla fine di un progetto si tirano le somme) se i risultati non sono stati quelli attesi, la rimodulazione e il riuso dei lavoratori nell'impiego in centrali a biomasse pare essere il rimedio più dannoso del male.

Eppure la soluzione è abbastanza semplice se non implicasse carattere sindacale (*Secondo le tre organizzazioni sindacali, il pericolo di perdere il posto di lavoro sta facendo aumentare "la tensione già forte fra i lavoratori" e "potrebbe sfociare in forme di lotta del tutto imprevedibili"*) che attraverso appelli simili pone in serie difficoltà chi deve decidere.

In sintesi, 331 unità lavorative sono troppe. Alcune vanno licenziate, altre vanno reimpiegate nelle attività di un parco. Va risolto il contratto con la società gestrice incapace (o disinteressata) al proficuo utilizzo creando una task-force di funzionari del parco diretti e coordinati dal Direttore in modo che i lauti guadagni della ditta vadano ridistribuiti in lavoro e opere.

Chi ha il coraggio di farlo, soprattutto nelle vicinanze di un nuovo turno elettorale?

Un'ultima considerazione va rilevata - sempre sulla cultura ambientale del centro-destra - riguardo alla gestione di un Ente Parco: la legge prevede che molte decisioni d'indirizzo vengano prese in sede di consiglio direttivo (scelta dei consulenti, programmazione, promozione, acquisto di beni immobili) mentre nel nostro caso tutti i provvedimenti sono presi a colpi di giunta esecutiva rilegando il Consiglio a mero ruolo di ratifica di determinazioni fatte altrove.

Questo escursus del tutto limitato sulle vicende legate al Parco nazionale del Pollino non è altro che la punta di un iceberg che ha radici molto più profonde che partono dalla volontà del governo di predisporre un testo unico di leggi ambientali scavalcando le competenze delle Commissioni Ambiente della Camera e del Senato - notoriamente delegate a preparare le norme che poi andranno

discusse in sede dibattimentale in aula – e della mancata vigilanza da parte degli organi regionali interessati.

Mai come ora le regioni sono assenti.

Soprattutto la regione Basilicata che nel passato ha fatto del Pollino il suo fiore all'occhiello; non parliamo della Calabria che sia nel passato che nel presente non si è mai interessata del Parco.

Il trasversalismo che caratterizza il nostro tempo è molto preoccupante!

Alla luce delle considerazioni su esposte una cultura ambientale intesa nel senso più ampio del termine non abita nel centro-destra.

Ah! Dimenticavo! Non è neanche di sinistra!!!!

Emanuele Pisarra

Nella foto di Salvatore Sisca si vede l'impatto devastante dell'elettrodotto che attraversa la valle del Garga nel comune di Saracena.